



# IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Montalti N. 7.

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1,75 — Trimestre L. 1  
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

## LO SCIOPERO GENERALE.

Improvviso, violento, irresistibile, lo sciopero generale è passato sull'Italia come un turbine.

L'anima popolare, grande e profonda, incommensurabile e misteriosa, come il cielo, come il mare, à i suoi sdegni impensati, le convulsioni improvvise: dopo la bonaccia paziente e dolorante di un secolo, è l'ora della tempesta che spazza un sistema ed apre un'era nuova.

Gli avversari dicono che lo sciopero fu imposto... ed è vero. Al popolo d'Italia, buono, sobrio, mite, sempre longanime, lo sciopero, coi suoi danni, coi suoi lutti fu imposto dal governo versipelle, poliziesco, feroce di Giovanni Giolitti.

Da troppo tempo alle stragi dei suoi figli, il popolo vedeva opporre l'inutile ordine del giorno dei Comizii, l'inane protesta del parlamento e seguire — sfida beffarda — l'impudente decorazione del delitto. I suoi rappresentanti in parlamento, i suoi duci della organizzazione, i suoi oratori da comizio non avevano saputo ottenere il — basta — Il popolo è capito che ci voleva la sua voce immane, il suo moto gigante, ed è insorto.

\*\*\*

Sì, insorto. Perché è inutile illudersi; lo sciopero generale che arresta la vita economica, che rompe d'un colpo l'equilibrio politico fra le forze antagonistiche, che conduce il proletariato delle officine e dei campi ad imprecare in piazza, trascinandolo fatalmente la melma sociale, che intorbida e insozza il movimento; lo sciopero generale che è guerra di popolo contro il governo, guerra civile di classe contro classe, senso profondo e diffuso di malessere e di protesta; lo sciopero generale è la prima fase della rivoluzione sociale.

Onestà e carità di patria vogliono adunque che ciascuno rifletta la gravità enorme di questo movimento. Del quale è inutile e puerile incolpare la Camere del Lavoro che necessariamente, se stanno a conquistare i salarii e gli orari umani, sorgono prime a riaffermare il diritto alla vita dei loro organizzati. Inutile e puerile chiamar responsabili i partiti popolari, di popolo formati, pel popolo combattenti; necessariamente, dei suoi moti, moderatori e dirigenti.

Bisogna confessare invece che il proletariato, che tutto produce e tutto fa godere, si avvanza poderoso, formidabile all'orizzonte del destino storico della società. Le altre classi non possono e non devono accoglierlo col piombo di funzionari isterici o delinquenti. Si fucila un uomo: una classe che à la forza e il diritto, si studia, si rispetta e si esaudisce.

Così non vollero mai fare i governi, ciechi di libidine conservatrice; ma i governi, tutti quanti, furono spazzati dalle rivoluzioni.



## LE OBBIEZIONI

Al "Cittadino", e ai critici dello sciopero.

Lo sapevamo: se lo sciopero non riusciva si sarebbe gridato alla bancarotta dei partiti popolari; è riuscito e ci si grida che abbiamo rovinato il paese.

Rovinato è veramente un po' troppo; ma danneggiato sì. E questo, se ci duole pei nostri concittadini, non ci fa ripiegare di un dito il lembo della nostra bandiera. Se lo sciopero si è fatto a Milano, a Genova, a Napoli, in tutta Italia, perdendo milioni e milioni vuol dire che la sua causa è superiore agli interessi bottegai dei polli invenduti e delle speculazioni nei palchi, impedito.

In sostanza le due accuse principali sono queste: avete impedito due rappresentazioni al Comunale; avete lesa gli esercenti.

Quanto alla prima: la Camera del lavoro capi che lo sciopero per il lutto popolare con la tombola in piazza, col convegno ciclistico per le vie, col teatro in gran gala di alte uniformi e décolletées e probabile — si diceva — marcia reale pel lieto evento; il lutto insomma colla festa, il vino, i canti e la gioia ovunque, era un lutto... per modo di dire. Perciò non impose, non decretò: pregò i professori d'orchestra e parecchi aderirono, i gasisti e i pompieri a scioperare; questa gente che non à leghe nè doveri di partito, aderì per semplice sentimento umano — e tutte le feste andarono a monte. E fu un gran bene, perchè gli operai, come del resto tutti i loro fratelli d'Italia, erano più che eccitati e promettevano una contro-dimostrazione a Teatro, il comizio in piazza a dispetto della tombola e i fischi ai signori degli automobili. Eh! è così! Il popolo tace e sopporta un pezzo... e poi non ragiona più. E a Cesena, dove non si lamentano... che le reticelle del gas, rotte dalle guardie di città, che cosa poteva succedere? E le ansie dei promotori per la loro responsabilità, quando s'erano — personalmente — impegnati colla Questura a mantener l'ordine, chi le capisce?

<<

Quanto agli esercenti. Noi li abbiamo pregati a chiudere; essi hanno aderito in massa, perchè con l'intuito popolare hanno capito che la protesta era degna di loro e d'ogni italiano.

Il giorno dopo alcuni si sono lamentati che fu loro usata violenza. Orbene costoro o erano per lo sciopero contro il governo; o erano col governo contro lo sciopero e i suoi danni. Nel primo caso hanno chiuso per generosità e li lodiamo; nel secondo caso hanno chiuso... per paura, e noi ridiamo di loro. Perché bisogna esser logici fino agli estremi. Quegli esercenti cui preme più la borsa propria, che le vittime proletarie, dovevano ricordarsi che le forti tasse si pagano al Governo per qualche cosa: dovevano chiamare la polizia e far fucilare la ragazzaglia che faceva un po' di chiasso davanti al loro esercizio, disturbando gli avventori. Se la Polizia invece di tutelare la loro libertà, di far quattrini, li faceva chiudere, vuol dire che quel giorno il Governo, a dispetto di chi lo paga e lo sostiene, s'era fatto prendere la mano — dalla piazza —. E pressioni ed atti vandalici non ci furono. I nostri amici pregavano di chiudere; tant'è vero che in via Pescherie un esercente, fin dal primo momento, alle nostre insistenze rispose un bel nò. E rimase spalancato. Quell'esercente più sincero e più coraggioso degli altri è... una ragazza!

>>

Si cheti adunque il gran *Cittadino* che fa il segnalatore storico delle moderne tirannie. E se vuol persuadersi che ci sono oltre gli economici, anche gli scioperi politici, studi la sociologia e attenda gli eventi sempre nuovi nella vita e nella storia. E non ci dica che noi, uomini di partito, dovevamo sconsigliare gli operai, perchè non fossero danneggiati gli interessi — diciamo la parola che esprime meglio il concetto — borghesi, contro i quali combattiamo per principio. Non si scalmani per Rimini e per Imola — per quelle due città che cominciarono Lunedì, ce ne sono cento che cominciarono sabato. E a Cesena era proprio la provocazione delle feste nel lutto proletario che gli operai, e a buon diritto, ci imposero di evitare, pena i disordini. Bello uno sciopero al Lunedì dopo che si eran fatti gli affari, e coi quattrini in tasca e colla musica gustata e le feste godute ci si poteva mettere alla finestra a ridere di noi!

Oh! la malafede del grazioso *Cittadino* che dice lo sciopero fatto per modo di dire. Gli risponda questo specchietto:

Vetturini — per due giorni L. 15 ciascuno tenuto conto del maggior lavoro causa lo spettacolo	
Bonci — sono 22 per l'importo di	L. 60.—
Idem — Garzoni - N. 15 - salario e mancia a L. 4	60.—
Gazisti — N. 12 a L. 3,50	41.—
Zuccherificio — N. 250 operai a L. 2,75 in media	687.—
Fornai — N. 30 operai a L. 2 in media	60.—
e questo senza valutare i danni dei padroni.	
Barbieri — Padroni e lavoranti — N. 25 botteghe	100.—
Camerieri — N. 25 operai a L. 3 in media (senza calcolare i padroni, alberghi, caffè ed osterie)	75.—
Minatori — N. 400 operai a L. 2,50 in media	1000.—
	L. 2353.—

Ci rimprovera anche le squadre di violenti che imponevano di chiudere! Ma è colpa nostra se questa società affamatrice del popolo, tollerante i quartieri mefitici, custode dell'ignoranza, corrompitrice di tutto e di tutti genera la teppa? La teppa, fenomeno universale, che nulla ha di comune con noi, che le polizie non sanno vincere, possiamo noi impedire?

E gli elementi da cui vantiamo di esserci distaccati? Oltretutto allontanarli da noi, dovevamo sopprimerli, annientarli? E come?

E la tirata « elettorale » alla Repubblica al potere, che non si preoccupa degli interessi cittadini? Oh! sì, lo sappiamo che la monarchia a quel posto, mentre correva il sangue proletario, avrebbe fatto suonare la marcia reale ed esposte le bandiere esultanti pel lieto evento! Lo sappiamo che gli interessi piccini, bottegai, campanilistici, come questi segni esteriori di giubilo dinastico e decorativo agli uomini del *Cittadino* sarebbero premuti di più che la solenne manifestazione di popolo che dall'Italia intera si levava come un sol grido, ed alla quale, i nostri amici del Comune hanno portato, da uomini liberi, la doverosa adesione.

Meno male che il *Cittadino* riconosce « la mancanza di accordo e d'intelligenza » fra i cittadini della problematica riscossa reazionaria. Del resto il *Cittadino*, sa bene, che per trovare quell'accordo potrà e dovrà passare per la sacristia. E se c'è in contraddizione colla sua passata ferezza, peggio per lui! Povero *Cittadino*! Questa volta il fegato gli ha scambussolato la logica!...

Il "POPOLANO", raccomanda agli amici la lettura dell'ITALIA DEL POPOLO.

## Il nostro sequestro

Dopo 72 ore di incubazione, ad istanza del P. M., è stato sequestrato l'ultimo numero del POPOLANO per l'articolo « Autunno sanguinoso » contenente vilipendio alle istituzioni ed eccitamento all'odio fra le classi sociali.

Se ce ne lagnassimo saremmo degli ingenui. Se aspettassimo di essere processati, malgrado le tassative disposizioni di legge, saremmo degli imbecilli.

In Italia, si sa!, è sempre lecito a tutti i Ciototti ed i Centanni dell'autorità vilipendere la legge — e impunemente.

Perchè — dunque — dovremmo dir bene delle istituzioni?

## Per una lettera che riassume un articolo

L'avv. Nazzareno Trovanelli, direttore del *Cittadino*, non ha voluto defraudare i suoi lettori e concittadini della lettera diretta al *Regio* Sindaco di Cesena per motivare la sua astensione a presenziare la visita che il tenore Bonci faceva al Sindaco, presidente del Comitato esecutivo. E poichè la lettera sintetizza l'articolo di fondo del *Cittadino* sullo sciopero merita una qualche parola di commento.

Non — intendiamoci bene — per la astensione dell'avv. Trovanelli, la quale si commenta da sé; ma per le cose dette in quella lettera.

Le quali, in sostanza, si possono riassumere in questa breve proposizione: « non si doveva fare lo sciopero perchè si son danneggiati la beneficenza pubblica, e gli esercenti e perchè si è trattato di un atto fiesoso di pochi che si sono imposti ai più. E meno che mai doveva partecipare il Municipio, il quale anzi, se sollecito della cosa pubblica, avrebbe dovuto provvedere a che i danni non si verificassero. »

Questa la sostanza; tutto il resto — dagli elementi torbidi alle bravate, all'impero della piazza — sono i soliti luoghi comuni del *Cittadino*, che non han più virtù di commuovere alcuno.

Che al direttore del *Cittadino* non garbasse lo sciopero e anche meno l'atto di doverosa solidarietà del Municipio si capisce.

Se si fosse trattato di un lutto savoino o principesco, la cosa sarebbe stata diversa. Allora guai a quella amministrazione che si fosse permessa di non ammainare la bandiera o di tenere aperto il teatro. Il *Cittadino* avrebbe tirate giù a campane doppie contro la intolleranza e la faziosità del Comune.

Si trattava di un lutto proletario e naturalmente chi vi partecipava era una minoranza faziosa.

Ma anche questo si comprende. Il Direttore del *Cittadino* è quel tale notaio che, a sconfitta politica ancora fresca e con quella amministrativa alle viste, non si peritava di consacrare in un rogito i sentimenti di devozione della città di Cesena per la monarchia ed annessi e connessi ed è quindi naturale che a lui paia minoranza anche la maggioranza più evidente.

Quel che meno si comprende è il profondo affetto che l'avv. Nazzareno Trovanelli — il quale a detta dei suoi più intimi non ha le doti affettive eccessivamente sviluppate — ostenta oggi per gli esercenti ed i contribuenti di Cesena in nome proprio e di tutto il partito monarchico.

Ma a chi vuol darla a bere l'avv. Trovanelli? Non ai nostri amici intanto, che, saliti appena al potere amministrativo, videro cogli occhi loro i risultati degli studi fatti dalla Giunta, di cui egli era *pars magna*, per un ritocco alla tassa di esercizio, a cui si voleva chiedere quanto era necessario per turare le falle del bilancio. Altro che gravare la mano, come il *Cittadino* dice che abbia fatto l'amministrazione repubblicana! Gli esercenti sarebbero rimasti scuoiati e scarnificati a dirittura.

E neppure, speriamo, al paese. Il quale non può dimenticare che una visita ed un pranzo alla Cagnona al meno competenti dei ministri di agricoltura costò al bilancio del Comune qualche cosa come cinque o sei mila lire.

Nè può dimenticare il paese, che una passeggiata di sei ore fatta fra i cordoni delle truppe da un principe dei Savoia, che neanche volle fermarsi a teatro, costò la bellezza di oltre 12 mila lire. E l'affetto per gli esercenti cittadini era tale che per un pessimo pranzo (così lo definirono i commensali) si ricorse ad un esercente fuori di Cesena.

Allora evidentemente dei contribuenti ed esercenti cesenati il non ancora cav. Trovanelli si preoccupava meno, ed allora cedeva non al volere di una minoranza ma alla insistenza di uno solo.

Eppure guai a chi si fosse arrischiato di mettere in dubbio i sentimenti di devozione di tutti etc. etc....

E non ci venga egli a favoleggiare di intolleranza di faziosità.

Egli parla a Cesena e i cesenati sanno che se vi è un nome che sia simbolo di intolleranza è proprio quello del Direttore del *Cittadino*.

Forse che il paese ha dimostrato che in una certa lotta politica, l'avv. Trovanelli licenziò *ex abrupto* il suo agente, solo perchè sosteneva una candidatura monarchica che a lui non garbava?

Ma chi ignora fra noi che il Direttore del *Cittadino* è sempre disposto a togliere la sua ambita clientela ad un esercente sol perchè si manifesta in politica di idee a lui opposte?

Ma chi non vede che fa sul suo giornale da mesi e mesi sforzi erculei per non ricordare neppure di nome un egregio professionista testè dimessosi da assessore comunale, sol perchè staccatosi dal suo partito?

E potremmo continuare a registrarne atti di intolleranza politica, se non volessimo alla polemica evitare carattere eccessivamente personale.

Si è deplorato il pregiudizio arrecato alla beneficenza. Ed è stato doloroso per tutti — perchè negarlo? — che questa possa avere avuto un qualche danno.

Ma doveva questo arrestarci sulla via di una legittima, doverosa protesta?

Faziosi i nostri amici anche nei riguardi della beneficenza! I nostri amici??

Ma perchè non ricorda il *Cittadino* gli orfani mandati lontano, sottoposti alla educazione più strettamente confessionale per volontà del partito suo, malgrado il voto del Consiglio? Perchè non ricorda che proprio alla vigilia di lasciare la Congregazione, ad impedire che si laicizzasse il servizio ospitaliero, furono riconfermate per cinque anni le suore in ispreto della volontà del paese?

Noi non ce lo nascondiamo. Dei malcontenti lo sciopero ne avrà fatti. Ma speriamo anche una cosa: che il giudizio di questi non sia così miope come quello del *Cittadino*. Noi crediamo che essi, non ai promotori dello sciopero, ma al Governo che ha adottato come sistema — troppo tardi sconfessato — quello delle repressioni sanguinose, facciano risalire la responsabilità dell'accaduto.

E proprio per questo si è fatta la protesta; proprio per questo!

E non invano, noi speriamo; malgrado gli inevitabili incidenti, piccoli o grossi, che proteste di simil genere producono.

E da noi per verità furono pressochè insignificanti. Sicchè è proprio un fuor d'opera parlare di legge marziale; e il *Cittadino* faceva meglio a sacrificare la frase.

Perchè la legge marziale ci ricorda un maggio non lontano, in cui la applicavano ai danni degli amici e dei compagni nostri i Bava Becaris. Ma allora, coloro che tanto si scalmanano

oggi per lo sciopero e pei suoi danni economici, allora, quando non applaudevano, si chiudevano in un comodo silenzio o scherzavano la piazza.

Povera piazza! quando noi pensiamo che senza di te, la legge marziale si applicherebbe davvero ancora in Italia, noi ci sentiamo riconfortati e possiamo sorridere ai nobili sdegni dei censori, che amano sì le proteste contro gli eccidi, ma purchè fatte in pautofolle e in modo da non disturbare alcuno.

il popolano.

## Cose locali

### Una scuola d'arti e mestieri.

Il Comizio agrario si fece promotore da parecchi mesi di una riunione allo scopo di gettare le basi per la istituzione in Cesena di una scuola d'arti e mestieri.

Nella riunione cui intervennero il Municipio, la Congregazione di carità, l'on. Comandini e altri non molti cittadini (mancavano, naturalmente, i sopracci del partito monarchico perchè l'invito veniva dal Comm. Urtoller) si deliberò di studiare un preventivo della spesa occorrente e di fare le pratiche opportune per assicurarsi il concorso specialmente del Ministero di Agricoltura.

Il preventivo fu compilato nella somma di L. 10,000 annue; ed il Ministero annuncia ora che darà il suo concorso nella somma di L. 4000 conchè il Comune, la Provincia e gli altri enti diano il resto e quello anche il locale necessario per la scuola.

Ci consta che la Giunta, appena ricevuta comunicazione di questo stato di cose, ha subito deliberato di proporre al Consiglio che nel prossimo bilancio sia stanziata la somma di L. 3000 per concorrere alla spesa di mantenimento della erigenda scuola e si è occupata di trovare il locale adatto, almeno per gli inizi, ad essa.

E poichè non v'ha ragione di credere che anche la Provincia e gli altri enti concorrano alla spesa, c'è da sperare che nel prossimo anno anche Cesena abbia — e con quanta utilità delle classi lavoratrici ognuno comprende — la scuola industriale.

E noi ne siamo lietissimi non soltanto perchè tutto ciò che serve a far sorgere nel nostro paese l'insegnamento professionale, che è appena ai suoi inizi, ci ha interamente favorevoli; ma anche perchè questo faciliterebbe la risoluzione di un problema che si impone all'attenzione della Congregazione di carità e del paese: quello dell'orfano maschio. Come è noto, le rendite della beneficenza Masini non sono così cospicue che si possa mantenere a Cesena l'impianto moderno e completo di un orfanotrofo.

Fu per questa ragione che la Congregazione — presidente Genocchi — propose nel 1897 di mandare gli orfani presso qualche altro istituto pagando una retta giornaliera perchè ciò risparmiava le spese di impianto (locali, servizio, spese varie) di un istituto.

Il Consiglio Comunale autorizzò ma autorizzò a patto che gli orfani non fossero cacciati in un istituto confessionale.

La Congregazione però si rise del voto del Consiglio e segregò i nostri orfani in un istituto di Torino, ove si impartisce una completa istruzione clericale e dove i ragazzi stanno male e sono sfruttati poco decentemente.

Gli amici nostri saliti al potere invano fin qui hanno cercato di trovare un istituto laico ove collocarli.

Il Municipio stesso ha fatte ricerche in vari luoghi; ma un istituto laico rispondente allo scopo non si trova.

Vi fu per un momento la speranza di intendersi con Forlì ma fu presto perduta.

Ora, una trasformazione di taluni cespiti di beneficenza progettata dalla Congregazione e il sorgere della Scuola d'arti e mestieri potrebbero risolvere il problema. La trasformazione darebbe modo di aggiungere quanto è necessario alla beneficenza Masini per sostenere le spese di un istituto locale.

La scuola d'arti e mestieri porrebbe la Congregazione in condizioni di impartire ai ricorrenti quella istruzione professionale che è loro necessaria; e impartirla in un istituto che ha orari fissi, scuole ed officine adatte, che educa ed istruisce nel tempo stesso.

Vero è che ora si vien discutendo se non convenga meglio mandare i fanciulli alle botteghe presso artigiani; e si dice che tutto ciò serve a dare al ragazzo maggiore scioltezza, maggiore pratica della vita, a togliere all'orfano quell'aria di reclusorio che ha serbato sin qui.

Noi però crediamo che molti, troppi inconvenienti abbia il metodo di mandare i fanciulli a bottega qua e là.

Intanto non è facile trovare artigiani che vogliono prendersi la briga di fare da educatori e da maestri d'arte ad un tempo; poi avviene che gli orfani anziché come apprendisti siano tenuti come garzoni (ci si consente il gallicismo) che sono mandati qua e là ed adibiti a più umili e svariati servizi. Sicché la loro giornata trascorre piuttosto nella strada che nella bottega.

Cesena, del resto, di questo sistema ne sa qualche cosa! Tutto ciò verrebbe eliminato colla scuola d'arti e mestieri ove il fanciullo riceverebbe l'istruzione professionale, complemento dell'istruzione che dovrebbe ricevere nelle scuole elementari comunali.

Così il sorgere della nuova istituzione sarebbe doppiamente utile al paese.

Noi quindi formiamo un voto: che il 1905 veda per gli sforzi dei vari enti, con a capo il Comune, il sorgere della scuola d'arti e mestieri e il ritorno in patria degli orfani lontani e male collocati.

Saranno — dopo tutto — due nuove benemerenze di cui il merito sarà in parte dei nostri amici saliti a dilapidare il pubblico erario.

## NOTE AGRARIE

### Appunti sulla fermentazione del mosto di uva.

Molti dei nostri agricoltori credono, che la bollitura del mosto (*Fermentazione*) abbia la virtù di risanare tutti i difetti dell'uva e quindi di eliminare dal vino certi sapori sgraditi e certe disposizioni ad alterarsi. Tutto questo è nè più nè meno che falso. Chi non ha osservato, che le uve grandinate danno un vino con un sapore spiacevole caratteristico di tempesta? È facile accorgersi che i vini ottenuti da uve colpite dalla peronospora sono più deboli di quelli ottenuti da uve sane e soggetti a cambiar di colore all'aria (malattia detta *ossidasi*).

La *cochylis* altera le uve in modo da dare un vino più ricco di sostanze per le quali si guasta. Deriva da tutto questo la necessità assoluta di fare una accurata scelta delle uve guaste prima di cominciarne la raccolta. Ma siccome ormai questa può dirsi trascorsa sarà opportuno tenere separati i vini che se ne otterranno.

Noi ci occuperemo invece della fermentazione del mosto in relazione specialmente al sapore dolcigno, che permane nei nostri vini in generale, anche dopo che hanno fermentato nelle botti.

Di solito accade che le nostre *albane* (vino ottenuto con uva *albana*) e qualche *sangiovese* (vino ottenuto con uva *sangiovese*) hanno la tendenza a rimanere dolcigni. Questo sapore, come è noto, non sempre conferisce dei pregi al vino, che spesso a primavera finisce col guastarsi.

In annate poi favorevoli alla maturazione dell'uva come quest'anno, i mosti che si ottengono dalle nostre uve, molto probabilmente persisteranno a rimanere dolciami, anche per la temperatura, che in questi giorni si è molto abbassata, e che si ripercuote subito nelle nostre *timae*, che risentono facilmente anche di tutte variazioni meteorologiche.

Ebbene l'esperienza ci ha ormai dimostrato, che cause precipue di questo inconveniente sono la ricchezza di zucchero (glucosico) del mosto, la fermentazione incompleta o arrestata prima della scomposizione di tutto lo zucchero (a causa specialmente della bassa temperatura della cartina), la mancata aerazione del mosto, e la mancanza di acidità.

I rimedi a questo grave inconveniente consistono: 1° nel pigiare le uve con cura e non troppo in fretta; in modo cioè da: « rompere gli acini; disorganizzarne e disfarne la polpa; non schiacciare il graso e i semi; permettere un lavoro *rapido* e continuato; »

i tini poi si devono riempire di mosto nel più breve spazio di tempo possibile, per non arrestare la fermentazione tumultuosa quando è già cominciata.

2° nel pigiarla in locali non freddi, mantenendo invece nella tinaia una temperatura non minore di 15° C, non maggiore di 28-30° C.

3° nell'arieggiare il mosto quando si è pigiata l'uva. Poiché è indispensabile mescolare all'uva, che si sta pigiando, molta aria. Anche coll'*aeramento del mosto* le materie azotate in quello contenute si ossidano prontamente in contatto coll'aria, ed ossidandosi si depositano pure prontamente; quindi coll'*aeramento* i mosti si defecano e depurano (bisogna maggiormente sentito nei mosti di *albana*).

4° nel sommergere i grappoli nel mosto affinché la massa fermenti uniformemente. Poiché il mosto nei tini fermenta con più attività in alto del recipiente; ossia nella porzione più a contatto con le vinacce. Mentre

fermenta assai meno nella porzione media della massa liquida; molto meno nella inferiore. Donde il primo vino che si svinca dal fondo ( $\frac{1}{3}$  circa della massa liquida) si otterrà dolcigno; quello della parte media ( $\frac{1}{3}$  circa) ancora dolce; quello della porzione superiore perchè completamente fermentato, in contatto delle vinacce è vino già *pronto ed asciutto*. Ne deriva di qui la necessità di distribuire e tenere ferma la vinaccia nei tini stessi a diverse altezze (due, tre o più strati). Ciò che si ottiene con appositi *falsi-fondi* di legno, bucherellati specie di graticci, facilmente applicabili nei tini. Ove però la fermentazione del mosto si faccia nelle botti, per aver sempre le vinacce sommerse nel liquido (essendo difficile adoperare i *falsi-fondi*) si praticeranno le *folature*, ossia lo sbattimento energico del mosto e dei grappoli a mezzo di appositi *folatori*; operazione che si compie durante 4 o 5 ore a partire dal momento in cui fu riempita la botte. Si torna a follare energicamente ogni volta il *cappello* della vendemmia s'innalza. E questo fino a tanto che la fermentazione non diviene tumultuosa.

Quanto alle folature è bene tener presente una avvertenza. Le botti non devono essere ripiene totalmente col mosto, e con le vinacce in modo perfino da traboccare; ma occorre lasciarle sceme per  $\frac{1}{3}$  circa della capacità e non chiuse ermeticamente. Nella porzione vuota superiormente alle vinacce, stralificandovi il gas acido carbonico, prodotto dalla fermentazione, si ha un vero *strato* protettore contro l'acescenza delle vinacce, che affondate nel mosto con le folature non costituiranno pericolo alcuno. Questo gaz nelle botti e nei tini che siano coperti non è trasportato da correnti d'aria.

5° nel dare aria al mosto-vino, che rallenta la fermentazione e persiste a rimanere dolce. Si travasa allora con *mastelli* passandolo da una botte all'altra ed arieggiandolo nel trasporto. Si usa anche spillare dal basso una metà del mosto-vino e con recipienti riversarlo dal cocchiame nella stessa botte. In ambedue i casi il mosto riattiva la fermentazione e finisce per perdere il sapore dolce.

L'uso dei fermenti selezionati, previa sterilizzazione dei mosti, costituirebbe il rimedio più infallibile e più razionale. Ma le norme per l'impiego ci porterebbe in lungo, e la tirannia dello spazio non ci consente di occuparci nemmeno dell'acidità dei mosti.

Chi desiderasse ulteriori schiarimenti, si rivolga pure al Direttore del Consorzio Agrario di Cesena, che gratis e volentieri potrà completare queste poche istruzioni. E. M.

## LA PAGINA DEI LAVORATORI

### Camera del Lavoro di Cesena

#### SEZIONE INSEGNANTI

Nel convegno tenuto a Mantova da 1180 Delegati delle Sezioni degli'insegnanti, iscritti alla Camera del Lavoro, per prendere gli accordi sull'atteggiamento da prendersi nel prossimo congresso di Perugia, gl'insegnanti di questa sezione, furono degnamente rappresentati dalla valente scrittrice Ines-Oddone Bitelli di Bologna, ben nota nel campo scolastico, per le idee geniali della civile modernità.

La discussione incominciata alle 10 terminò dopo il tocco, e fu « ampia, dotta ed interessantissima », anche per il largo contributo d'idee portate dal Soglia, dalla brava Maestra Ines Bitelli, da Mariani di Milano e dal valoroso compagno Traldi. — Fu approvato il seguente

#### ORDINE DEL GIORNO:

« I delegati rappresentanti le Sezioni Magistrali aderenti al Convegno di Mantova;

*convinti* che la Commissione direttiva dell'Unione non ha svolto azione completamente rispondente agli interessi della collettività magistrale;

*convinti* che non esercitò funzione energica contro il Governo nel modo con cui si indusse il *referendum*;

*convinti* che la soluzione della questione della scuola primaria non sarà possibile se non quando si diminuiscano sensibilmente le spese improduttive;

*persuasi* che sia dovere dei maestri di appoggiare quei candidati politici che danno affidamento a difendere la causa loro non per fini personali, ma per conseguenza della loro azione tendente a migliorare le condizioni economico morali di tutte le classi lavoratrici;

che nè i soci nè le sezioni devono ricevere sussidi

dagli enti costituiti; i quali indirettamente tendono a menomare l'azione di resistenza verso gli stessi enti;

*ritenuto* che tutti i membri della Direzione dell'Unione devono essere maestri o direttori didattici

delibera

di indire all'adunanza preparatoria, alle ore 21 del 21 settembre a Perugia, alla Camera del Lavoro, per un' *intesa comune* con tutti gli altri, le cui sezioni accettano i considerando susseguenti; *intesa comune* che dovrà necessariamente uniformarsi ai criteri informativi di questo ordine del giorno. »

## NOSTRE CORRISPONDENZE

**Rocca S. Casciano 20** — Nella nostra Amministrazione continuano le amenità!

Si era pensato — stanziando una certa somma — di migliorare il locale ad uso scolastico, facendo certe finestre negli ambienti terreni, perchè ivi i poveri bambini non hanno l'aria e la luce sufficiente.

Che ha fatto l'Amministrazione? Ha creduto che fosse meglio accomodare il quartiere al Segretario a cui tanta gratitudine la unisce: e nei lavori relativi si son spesi i denari che avrebbero servito per l'altro lavoro più urgente, più necessario e più utile. E mentre al Segretario precedente, che aveva la gran bella prerogativa di non occuparsi che del suo impiego, si passava, nel medesimo stabile, un quartiere più modesto al piano superiore, ritraendo dall'altro una buona pigione, all'attuale, l'Amministrazione passa il primo piano e affitta il secondo con minor reddito. Per ridurre poi quel piano a quartiere si è dovuto spendere assai: e molto più del convenevole si è speso perchè si son volute fare — per riconoscenza come ho detto — le cose alla grande. Naturalmente coi soliti ammeniccoli, si farà in modo di fare apparire che si siano compiute spese nei limiti della competenza della Giunta, là dove si son spese invece somme maggiori. E la baracca così cammina!

×  
Ieri tutti i negozi ed esercizi del paese rimasero chiusi nelle ore pomeridiane e nella serata in segno di lutto del proletariato italiano per gli ultimi nefandi eccidi. La protesta che tutta Italia ha fatto per monito severo a governanti e governati di quanto il proletariato può fare se vuole, anche qui riesci solenne e seria. Persino l'Amministrazione clericale aderì: e dopo mezzogiorno rimasero chiusi gli uffici comunali: fu suonata la campana del Comune, a tocchi, per ben due ore: fu fermato l'orologio pubblico: non si accesero i lampioni: non si spazzarono le strade!

Chi avrebbe mai creduto che di tanto fossero capaci i nostri Amministratori?! Questa invero fu la nota comica.

E pensare che nel '98, gongolanti e assidui frequentatori del gabinetto del famboio Saladino, tanto contribuirono a che lo stato d'assedio fosse esteso anche ai nostri paesi!! E come erano allora ossequienti all'Autorità, e con che tono parlavano del *popolaccio*! Ma tutto cambia a questo mondo!! Però se la protesta di ieri, fatta anche qui, ha servito, tra le altre cose, ad aprire il cervello dei nostri amministratori, e a far loro deporre la coda e la forca, ciò costituisce un merito maggiore per chi l'organizzò. Ora siamo intesi: la prova è fatta. Da ora in poi per le nostre manifestazioni la candida bandiera delle rivendicazioni del proletariato potrà essere portata dal Cav. Talenti e dai suoi menestrelli che grideranno: Viva la riv...indicazione sociale!

Che se invece la protesta ha servito a dimostrare che essi han ceduto per debolezza, sempre più a proposito è venuta: perchè ha fatto conoscere un poco che se i nostri amministratori han fatto finora ciò che loro è parso, è stato perchè il popolo ha tollerato. Ma se il popolo vuole, può anche far paura... e ottenere quanto desidera e a lui occorra.

## Crinaca.

Sabato, 24 settembre 1904.

**Sciopero generale.** — Cesena non è stata seconda alle città sorelle ed ha, con prova dignitosa e solenne, affermato tutta la sua protesta ammonitrice contro i massacratori degli inermi proletari.

L'idea dello sciopero generale accolta dalla nostra Camera del Lavoro, sorgeva spontanea ed irresistibile da una riunione tenutasi sabato decorso dalla Camera del Lavoro insieme alla rappresentanza dei partiti popolari.

L'annuncio della solenne e doverosa manifestazione era appena dato che già i vetturini ne davano primo esempio astenendosi dal lavoro e li seguivano i fornai ed i gazisti.

Intanto si provvedeva per la sospensione dei lavori nel zuccherificio e nelle raffinerie zolfo — e si lanciava al paese un vibrato manifesto — recante le firme dei dirigenti la Camera del Lavoro — e dei partiti popolari.

Alla sera operai di ogni mestiere si riversavano per le vie della città fattesi buie per la mancata accensione dei fanali.

Qua e là qualche guardia di pubblica sicurezza intenta a sostituire i gasisti in sciopero, e a produrre guasti... alle reticelle dei lumi in incandescenza pur esse ribelli.

In compenso molti signori e signorine a zozzo, mancando l'annunciato spettacolo d'opera al Comunale.

Nel mattino di poi ogni attività veniva simultaneamente troncata. Tutti i negozi, caffè e osterie (comprese le tabaccherie) rimasero per tutta la giornata chiuse in segno di « lutto e protesta proletaria. »

Sull'entrata della Camera del Lavoro sventolava fin dal giorno innanzi il vessillo bianco abbrunato — mentre da parte del Municipio si pubblicava un nobile manifesto di doverosa adesione.

La giornata, tolto qualche spiacevole incidente che noi sinceramente deploriamo, è passata del resto calmissima.

Nel pomeriggio ebbe pur luogo una riunione alla Camera del Lavoro per la cessazione dello sciopero a datare dal giorno di Lunedì mattina — poi il comizio in piazza.

Parlò prima Pasini Edmondo a nome degli operai e delle leghe aderenti alla Camera del Lavoro — facendo echeggiare una nota vibrata imprecante agli eccidi e rivendicando il diritto dello sciopero generale contro le violenze dei governanti.

Segui conciso e brillante di freschezza il discorso dello studente Gino Giommi in rappresentanza della Sezione socialista.

Poderoso fu pure quello del deputato Comandini, che portò l'adesione del partito repubblicano e della rappresentanza comunale, rilevando tutto il significato assunto dall'odierna manifestazione. Analizzò le cause dei conflitti, stigmatizzando la condotta del governo e concluse ricordando al popolo il suo diritto di opporsi virilmente all'impero della violenza fatta sistema.

Ultimo parlò per gli anarchici Stacchiotti Ernesto, sottosegnando il contrasto che fa il sangue proletario con l'esultanza di questi giorni.

La mattina appresso tutto è ritornato calmo, ed ognuno ha ripreso tranquillamente il corso abituale delle proprie occupazioni.

— *Nel Circondario.* — Le notizie che ci giungono dal circondario ci dicono che ovunque la manifestazione è riuscita completa.

A Cesenatico, S. Mauro, Montiano, Macerone e Savignano unanime è stata l'astensione dal lavoro e la chiusura dei negozi.

Da Borello veniva inviato alla Camera del Lavoro il seguente telegramma.

« Il popolo di Borello accoglie con entusiasmo notizia sciopero generale e partecipa alla manifestazione proletaria contro sistematica violenza.

Riciputi, Giorgi, Gualtieri, Solfrini, Bertozzi, Bassetti.

Per le nostre campagne e borgate non botteghe nè osterie aperte ed ogni lieto ritrovo sospeso in segno di lutto.

Alle miniere di Formignano poi venutosi a saper tardi la notizia della ripresa del lavoro — lo sciopero dei 400 minatori perdurò compatto fino al pomeriggio di Lunedì.

Alcuni zolfatai di qui hanno dato a favore delle vittime degli eccidi una parte del loro salario.

**Teatro Comunale.** — Rinviata a causa dello sciopero, ebbe luogo lunedì la serata d'onore della Signorina Matini. Grande concorso di pubblico e grandi feste alla brava e gentile artista, la quale si fece calorosamente applaudire durante tutta l'opera, e dovette ripetere *l'Ave Maria* del Gounod, cantata con toccante dolcezza e sentimento.

Alla serata vennero offerti fiori a profusione e vari e bellissimo oggetti di valore.

— Martedì per la serata di Alessandro Bonci, il teatro, gremito di un pubblico sceltissimo, presentava un colpo d'occhio splendido. Elegante nella sua semplicità la decorazione della sala, tutta a palme di fiori sostituiti con buon gusto e miglior effetto i soliti festoni.

All'alzarsi della tela si rinnova al Bonci la entusiastica, interminabile ovazione della prima sera. Applausi vivissimi si ripetono ad ogni punto saliente dell'opera, e insistenti chiamate al proscenio ad ogni fin d'atto. Della romanza « Salve dimora » cantata dal Bonci, al solito, divinamente, si chiede inutilmente il *bis*; il pubblico si rassegna, nell'attesa dello « Spirito gentil » e della « Furtiva lacrima » che il grande artista canterà terminata l'opera, e che formano il *clou* della serata.

Era noto che il Bonci faceva di queste due romanze due vere creazioni; ma ogni aspettativa è stata superata dall'esecuzione ch' Egli ne ha dato. Nessun tenore oggidi sa cantare lo « Spirito gentil » come lo canta Alessandro Bonci. Ogni nota di questa, che può chiamarsi la *romanza-tipo* dell'opera italiana, esce dalla sua bocca soavemente, come una carezza inebriante di una morbida mano di fanciulla; e nel canto dolcissimo vive e palpita un'anima appassionata, che ama e ricorda e freme e piange. Qui l'arte del Bonci si afferma nel modo più completo; qui Egli raggiunge in tutto e per tutto la perfezione.

Ciò il pubblico ha sentito e compreso; e alla fine del pezzo è scattato in piedi come un sol uomo ad applaudire entusiasticamente, direi quasi furiosamente, mentre una pioggia di fiori e di cartellini multicolori inneggianti al divino artista scendeva ad inondare il palcoscenico e la sala.

La dimostrazione si è ripetuta al *bis* della romanza; poi alla « furtiva lacrima » cantata pure in modo insuperabile, e « la donna è mobile » che il Bonci, cedendo gentilmente alle insistenze del pubblico, ha cesellato con una finezza, una grazia, una disinvoltura meravigliose.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando qui l'elenco dei magnifici doni presentati al Bonci martedì sera:

1. Grande astuccio servizio gelati e caffè per 12, porcellane Ginori, cristalleria Boemia, argenteria Brozzi — Esercenti.
2. Album fotografie eseguite da Casalboni, medaglia oro Montebugnoli Bologna — Municipio.
3. Medaglia oro commemorativa, Gamberini Bologna — Dono del Comitato d'onore con pergamena.
4. Astuccio servizio caffè per 12 — Dono della baraccaccia n. 25 1° ordine.
5. Astuccio contenente un portabiglietti argento — dono di molti abbonati.
6. Statua in bronzo di Golfarelli — dono degli istituti beneficiati.
7. Tazza in bronzo — dono dell'autore Rambaldi Edoardo.
8. Oggetto artistico in antimonio, giardiniera — dono della Società Bonciana.
9. Corona d'alloro — dono della scuola di canto presso il Liceo musicale di Bologna.
10. Astuccio con coppa argento dorato — dono degli artisti.
11. Astuccio contenente un portatovaglioli — dono di Merloni geom. Giuseppe.
12. Astuccio con spilla — Coriste di Cesena.
13. Vaso ceramica di Faenza — Società Corale.
14. Vaso ceramica e bronzo con piedistallo legno — dono di Cesare ed Edvige Gualtieri.
15. Vaso come sopra — Baraccaccia Estrema Sinistra.
16. Due vasi di ceramica piccoli — Leopoldo Dellamore

Nell'atrio del teatro venne poi scoperta una lapide con questa iscrizione:

Qui  
il tenore Alessandro Bonci cesenate  
aggiungeva nuova e più fulgida fronda  
alla sua gloriosa corona d'artista  
progando il canto sovrano  
a sollievo dei miseri

Il Comitato di beneficenza  
in segno di perenne gratitudine  
questo ricordo  
auspice il Municipio  
P.

Terminato lo spettacolo, il Bonci è stato accompagnato trionfalmente sino a Piazza V. E. in mezzo ad una fiaccolata, nella quale l'entusiasmo dei fiaccolanti suppliva all'infelicità delle fiaccole.

È stata — riassumendo — una giornata indimenticabile.

— Giovedì sera altro pienone.

La serata era in onore del baritono Nani e del basso Rossato — i due valentissimi artisti, tanto cari al nostro pubblico, il quale li ha vivamente applauditi durante tutta l'opera.

Il Nani ha cantato stupendamente, ed ha dovuto bissare, la romanza del *Ballo in maschera*.

Da ultimo il Bonci ha ripetuto lo « spirito gentil » e « la donna è mobile », risuscitando il delirio di martedì sera.

Poi il pubblico ha voluto salutare ancora una volta tutti gli artisti, evocandoli ripetutamente al proscenio. Un ultimo applauso unanime interminabile ha risuonato per l'ampia sala, mentre le signore si univano al saluto sventolando i fazzoletti, e gli artisti ringraziavano visibilmente commossi.

E così in mezzo alle acclamazioni, com'era incominciato, si è chiuso questo spettacolo, che è riuscito come meglio non si poteva desiderare sia dal lato artistico che da quello finanziario.

**Bonci in Municipio.** — Lunedì scorso alle 10.30 del mattino, aderendo all'invito rivoltogli dal Sindaco, Alessandro Bonci si recò in Municipio, ove gli venne offerto un vermouth d'onore.

Erano a riceverlo il Sindaco Ing. Angeli, il Sottoprefetto, l'on. Comandini, molti assessori e consiglieri e membri del Comitato d'onore.

La minoranza consigliere monarchica credette bene di non intervenire in segno di protesta... contro lo sciopero del giorno innanzi.

Povera gente!

**Banchetto a Bonci.** — Venerdì sera il Comitato d'onore e quello direttivo dello spettacolo Bonciano, parecchi Consiglieri e Assessori, il Sindaco, il Senatore Saladini, il Sottoprefetto, il Pretore e molti Cittadini offrirono all'Esimo Artista un banchetto d'addio e di ringraziamento.

**Per una lapide.** — Il *Cittadino*, a proposito della correzione alla lapide che ricorda i morti d'Africa, dice che il silenzio della cerimonia fu assai eloquente perchè molte amare cose si sarebbero potute dire in quest'ora. Ed ha ragione. Perchè si sarebbe dovuto dire una parola di biasimo per chi sacrificò, ai sogni di un dissennato imperialismo, tante vite giovanili e tanto lutto sparse pel paese.

**Un per finire.**

— Ma perchè l'Avv. Trovanelli ha scritto al *regio sindaco*?

— Forse nell'agitazione da cui era invaso, ha dimenticato che il Sindaco non è più regio, ma elettivo.

— O piuttosto lo ha invocato regio nel desiderio di farlo destituire!?

**Sottoscrizione permanente a favore del Popolano**

Somma precedente L. 617,85  
Cesena, Porta Fiume — Alcuni amici del Circolo XIII Febbraio e dell'Unione Repubblicana «P. Turchi» rilevando come certi socialisti fornai del suburbio abbiano lavorato tutta la giornata a discapito de' loro colleghi

• 1,70

continua L. 619,55

Dante Spinelli red. res.

— Cesena Tip. Vignuzzi e C. —